



Il nome Gas-o-line è un'idea tratta dalla seguente suggestione di Gregory Corso

"(Poetry) comes, I tell you, immense with gasolined rags and bits of wire and old bent nails (...) from a dark river within"
Gregory CORSO, "How Poetry Comes to Me".

"(La POesia) viene, vi dico, immense a stracci sporchi di benzina e pezzetti di fil di ferro e vecchi chiodi ricurvi (...) da un oscuro fiume interno"
Gregory CORSO, "Come mi viene la poesia".

L'EDITORIALE

IL VERDE

di ANTONIO SPADARO

Il verde è il colore della natura rigogliosa, calda e umida. L'estate scorsa ero nel Sud degli Stati Uniti, a Milledgeville, un paesino della Georgia, un tempo addirittura capitale e adesso addirittura irraggiungibile con i mezzi pubblici. E' il paese natale di Flannery O'Connor. Quando penso al verde, penso al clima caldo umido di quelle giornate di agosto, accompagnate da uno scenario intensamente e brillantemente verde. Nella mia memoria ci sono molti verdi, ma quello è il verde a cascata, necessario, caldo e umido, cioè vivo. I miei ricordi sono tutti tinti di verde. Brillanti al sole.

Il verde è il colore della vita, dei processi vitali, che hanno la loro maggiore manifestazione nell'età verde e acerba (gli anni "verdi", gli artisti "in erba",...). Se il rosso è il colore del sangue, che indica una connotazione della vita, quella più pulsante, il verde è il colore della vita nella sua dimensione vegetativa, basilare. E' il colore della manifestazione concreta della vita. E il massimo è raggiunto quando il verde è riflesso dall'acqua. Allora il verde acquista luce che brilla, come ha scritto in una sua poesia K. Wojtyla:

Posa un attimo lo sguardo sulle gocce di fresca pioggia: vedi, in esse concentra la sua luce tutto il verde delle foglie di primavera...

L'attenzione alla precisione del dettaglio si spalanca nella visione di tutto il verde della primavera in una piccola goccia di pioggia, che sembra traboccare dai propri confini: è una bella immagine per dire la natura più intima di ogni essere umano. Per dire, in fondo, che l'inquietudine umana non può trovare altro spazio di riposo che nella meraviglia.

Dunque verde è simbolo di salute, freschezza, giovinezza, perché sono queste le dominanti dei processi vitali. *Viridis* deriva da *vir*, cioè il maschio e l'energia vitale che esso significa. Così Tolkien presenta Barbalbero, il pastore di alberi: «Aveva il fisico di un uomo, alto però più del doppio, molto robusto con una lunga testa e quasi senza collo, occhi lenti e solenni, ma molto penetranti, erano marrone picchiettati di luci verdi. Sembrava che dietro le pupille un enorme pozzo pieno di secoli di ricordi e di lunghe, lente e costanti meditazioni, ma in superficie sfavillava il presente». In queste parole c'è tutto un radicamento profondo nella natura, del substrato biologico dell'uomo.

Dunque il verde è il colore della continuità e della persistenza nel processo lento della vita e del destino fiorente e paradisiaco

IN QUESTO NUMERO...

L'editoriale.....	p. 1
Poesie.....	p. 2
I racconti del mese.....	p. 5
Recensioni.....	p. 6
Dal mondo di BC.....	p. 7

co della vita stessa: "paradiso" significa etimologicamente giardino. La vita è permanenza in vita, è stabilità radicale nella condizione vitale. E il verde partecipa ed esprime questa costanza, ma con all'interno una dimensione dinamica, dove il giallo e il blu, come diceva Kandinsky, sono presenti e potenzialmente attivi in qualunque momento. E in natura spesso il verde si mescola pure al marrone e così cambia connotazioni e significati:

Ecco di nuovo il verde; prima fresco, poi maturo, poi spento come una candela.

La terra polacca scorre nel verde, negli autunni e nelle nevi.

(K. Wojtyla, *Stanislaw*)

Il verde dunque è il colore di una stabilità dinamica, quella di una pianta che è viva: vive e, vivendo cresce e si sviluppa.

Ma fino a dove il verde è in grado di arrivare nella sua potenza di espressione della forza costante e silente della vita? Fino a che punto il verde può veramente saziare i nostri occhi? Risponde Wojtyla con i versi di *Rive piene di silenzio*:

Lontane rive di silenzio cominciano appena di là dalla soglia.

Non le sorvolerai come un uccello.

Devi fermarti a guardare sempre più in profondità finché non riuscirai a distogliere l'anima dal fondo.

Là nessun verde sazierà la vista

C'è una profondità dove nessun verde è in grado di saziare la vista. E forse proprio questo fondo custodisce la vita, attingibile ma inesauribile perché sempre fresca, quella *dearest freshness deep down things* (G. M. Hopkins), quella "cara freschezza che vive in fondo alle cose".

Che cosa sarà mai?



VIRIDIS COLOR

di ANTONIO SPADARO

Traduzione in Latino di ROSA ELISA GIANGOIA
(In Latinum Rosa Elisa Giangoia convertit)

Laetae, aestuantis, madidae naturae viridis color est. Praeterita aestate fuit Foederatarum Americae civitatum meridie, in parva Georgiae urbe cui nomen Milledgeville est, olim ipsud regionis caput sed quem nunc non vehiculis publicis consequi possumus. Illae optimae mulieris quae multa optima scripsit, cui nomen Flannery O' Connor, urbs natalis fuit. Cuius loci cum animo meo viriditatem fingo, eo naturam aestuantem et madidam illis Augusti mensis diebus in spectaculo magnope-

re fulgenti viridantique effingo. In mea memoria multi colores virides sunt, sed ille viridis redundans, aestuans madidusque, id est vivus, est. Meae memoriae omnes tinctae sunt viridibus coloribus, qui sole micant.

Vitae et vigoris viridis, igitur iuventae color; annos enim virides et artifices etiam in erbis dicere solemus. Si sanguinis color est rubrum, qui vitam micantem significat, viridis primae vitae viventis et vigentis color est. Est vitae ipsius ipse color. Viridis color summus est qui in aqua relucet. Tunc viridis color lucem micantem adipiscitur, ut in carmine suo optime scripsit ille Carolus Wojtyla etiam clarissimus poeta:

Specta momento novae pluviae guttas:
Videsne ut in illis lucem suam in unum conglobet omnis
viridis color
Veris foliarum...

Rei singularis veritas se aperit aspiciendo omnem veris viridem colorem in parva pluviae gutta, quae e suis finibus superfluere videtur: imago longe aptissima ad uniuscuiusque hominis intimam naturam describendam est. Ad dicendum, pro certo, humanum angorem solum in miraculis requiescere posse.

Igitur viridis color bonae valetudinis, nitoris, iuventutis signum est, quod haec ipsius vitae res propriae sunt. Viridis e verbo vir ducitur, quod verbum marem et eius vim significat. Sic ille optimus scriptor Tolkien Barbalberum, arborum pastorem, exprimit: "Ei erat corpus humanum, sed altius magis duplo, valde firmum longo capite et quasi sine collo, oculis lentis et magnis, sed magna penetrandi vi instructis, fuscis lucibus viridibus variatibus. Post pupulas videbatur esse maximus puteus saeculorum memoris et longis, lentis et continuis cogitationibus plenus, sed in eius superficie huius aetatis res procedebant". Quae verba personam in natura, in ipsa animantium vita serunt.

Igitur viridis perseverantiae et constantiae in vita lente pergenda et prosperae paradisiacaeque vitae ipsius fortunae: paradisi ex verborum originibus hortum valet. Vita in vita ipsa constantia est, maxima stabilitas in vitali statu est. Quam constantiam viridis color participat et significat, sed cum interiore alacri natura in qua luteum et caeruleum, ut dicebat ille optimus pictor Kandinsky, adsunt et semper efficiunt. Sed in natura saepe viridis cum fusco color admiscetur ex quo consequitur ut propria permutet.

Ecce rursus viride; antea vividum, postea maturum, postea etiam restinctum ut candela.
Solum Polonium in viridibus, in autumnis, in nivibus ruit,

ut ille Summus Pontifex Karolus Wojtyla etiam poeta mirabiliter in carmine suo quod Stanislaus inscribitur dicit.

Igitur viridis est color alacris firmitatis, quae vivae arboris est: vivit et vivendo crescit et augetur.

Sed quousque viridis color sua potentia significandae vitae diuturnae et tacitae roboris pervenire poterit? Quousque viridis color oculos nostros omnino satiare poterit? Respondet ille Karolus Wojtyla in versibus suis qui Ripae silentio plenae inscribuntur:

Longinqua silentio rivae ut trans limen initium habent.
Quas ut avis non praetervolabis.
Tibi consistendum est ad semper altius inspiciendum
Donec animam a fundo avocare poteris.
Illuc nullum viride oculos saturabit.

Altitudo ubi nullum viride oculos satiat est. Forsitan fundus ipse servat vitam, quam sumere possumus sed, quod semper vividam, non consumere: est enim illa dulcis viriditas quae in extrema rerum parte vivit, ut ille poeta G.M. Hopkins dicit.

Quid igitur erit?

POESIE

Graffiti Metropolitan di LISA SAMMARCO & RAFFAELE IBBA

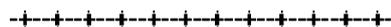
*Come le rondini nel fare della primavera.
Maria Zambrano li chiamava claros de bosque e pare che ci siano anche bianchi di bosco che sono luoghi della luce, essenziali nel momento in cui il nostro transito per foreste si affatica di troppo buio. Così, come le rondini che fanno primavera nei nidi che disseminano per luoghi diversi, così mi fermo in un chiaro di bosco.
Qui odoro piante, forse per l'ultima volta in questo bosco dove tenerezze di lepri e di lupe mi hanno scaldato il cuore.
Inizia Fiamma, necessariamente, come testimone – l'altro nome di martire.
Una testimonianza che non cede, che nessuna morte tace e che nessuna resurrezione spera.
Perché è una voce cui Dio appartiene, è il canto dei gigli di campo, i più belli.*

--- In bombacarta@yahoo.com, Fiamma <coefore@...> ha scritto:

Mattutino del venerdì' santo

Nella carne addormentato...
Dio morto, Dio immortale.
Magistrale discorso
l'altare vuoto e spoglio
al centro di un Cespuglio Ardente
di bocci e braci
proni volti in fiamme.
Come il tremendo foglio
d'agnello bianco
incorniciato di tragiche gemme
-Dio immortale, Dio morto -
dove, grazia o condanna,
solo tingendo nella cruenta porpora
era dato firmare al calamo dell'Autocrate.

Cristina Campo



Ma altri fiori attirano la mia attenzione ed il profumo di una rosa di bosco, screziata d'azzurro, mi coglie impreparato.

--- In bombacarta@yahoo.com, lisa <lunamareterra@...> ha scritto:

Nuvole

coliamo addosso come pioggia sporca
lente e avide, mai nude
giungiamo le mani
trattenendoci, palmo a palmo, in un dio che non siamo.
Siamo nuvole
scoperchiando terre in cieli

troppo sole, inutili
per lasciare un segno sulla pelle d'amare

con affetto
lisa



La radura non è grande ma ci si trovano piante di vario genere e profumi spessi, come di biancospino o di lavanda.

--- In bombacarta@yahoogroups.com, "Sandra.palombo" <sandra.palombo@... ha scritto:

Le mani, impegnate a sfoltire
un intreccio di specie diverse
un insieme di rami contorti
attorcigliati alla rete di casa
tra il giardino e la strada di tutti,
piagate dalla durezza del legno
e dai nodi formati dagli anni,
ripiegano a potare i germogli
per aprire a una minima luce
che rallenti il calare dell'ombra.

Sandra



I nuclei di buio non sono mai così neri nella mia radura e si ritrovano piante antiche e familiari, come i carciofi e le cipolle, che danno odori buoni, come di Dio.

--- In bombacarta@yahoogroups.com, "Margherita" <margherita@... ha scritto:

a partire d' adesso piangerò in piena luce
mentre faccio la spesa senza averci la testa
dentro il carrello cose a colori, dopo giorni di frigo
lo yogurt scaduto morbidoso finisce nel blu
accendo il fuoco per il freddo che ho spostando
appena la cenere, mi appoggio alla stufa
con gli occhi socchiusi in apnea di pensiero
sollevo le braccia fragili uccelli di passo

mi racconto che quando si muore è una favola
sognare gli abbracci, non stringo più i morti
il vuoto dei loro sospiri mi scompiglia i capelli
e le ciglia

ormai chi separa il tempo dal tempo ?

mi fanno male le unghie se gratto la polvere
dalla tazza del tè, sono finiti gli inviti e le lingue di gatto
che scioglievano in bocca perfino il sorriso
mi manca la voglia di agghindare la tavola con fiori
recisi e non distinguo il disegno dei quadri che vedo

mio marito in cucina da solo si frigge del pesce

appoggio i gomiti al tavolo e gioco con piatti e posate
aspettando che i carciofi siano cotti a puntino
tra venti minuti sarà pronta la cena

me la vedo con dio per questo giorno che muore

margherita, 16 aprile



In altri punti si fa quasi deserto, o sezione di terra aperta al vento, incoraggiamento d'avventura, una cosa che richiama altre avventure, altre sensazioni, altri rifugi. Una cosa senza nome, ma con tanta vita dentro, così tanta che non la si può contenere.

--- In bombacarta@yahoogroups.com, "vale.zac@...\.it" <Vale.zac@... ha scritto:

solo per dirvi che non vi dimentico, vorrei poter comunicare con voi, vorrei legggervi, e invece non posso...

..non posso perchè ho poco tempo, ma soprattutto non posso perchè mi trovo in regioni aperte e ventose, dentro di me, che non riconosco, e per me questo è il momento del silenzio. L'ultima volta che ho inviato una mail a questo indirizzo ho scritto:

"L'unica cosa che sento: vaga paura, come dell'imminenza, e io ci sono immersa - pressione, contenimento generico e smorzafiato, come in acqua ad un istante dal parto. Tutto il resto: annessato, attutito, distante, ogni gesto è rallentato da questa resistenza - - - il pianto che sento in fondo alla gola e velo sugli occhi, e non nasce, non è più quello che conoscevo: è nuovo: è l'intensità insostenibile di questo momento, di disperazione, ma forza

mia madre mi chiama dal super, domanda se ha capito bene, insieme alla zucca le ho chiesto di comprarle una verza o un cappuccio? sicura, la verza? quella con le foglie così tremendamente tormentate?
sì mamma"

.....beh, ecco, in quel giorno si è aperta la porta su questa regione piena di luce e di vento. Questa la sensazione. Nella mia vita molte cose stanno cambiando, ma se le enumerassi non vi direbbero nulla..per altri sono sciocchezze (laurea sì o no? cambio città? quest'uomo è per me, per sempre? che ne penso della mia famiglia? che donna sono? sarò? chi sono? so cosa mi auguro? faccio quello che sono?? faccio per gli altri per non pensare a me? ma desidero davvero tutto quello che credevo di desiderare? perchè non vado avanti nelle cose?? voglio lavorare nell'editoria? cos'è per me il lavoro? i soldi? cosa mi serve per stimarmi?? sono così fragile? sono così forte?) ..per me sono la Metamorfosi, l'Attraversamento; sono io e non sono, come successe forse nell'adolescenza, ma con meno terrore, meno disorientamento, più consapevole impegno, più gioia, più fatica... e paura. Spesso ho così poca fiducia in me che anche la fede in Dio non può che risentirsene. Ma nel bilancio generale credo di poter dire che al vento mi abituerò e che questa luce meravigliosa è tutto quel che si può desiderare.

Mi dispiace sempre cestinare le Vostre mail, ricchissime... mah!, ci sono!, Vi abbraccio con affetto traendo coraggio e incitando tutti alla fiducia

Valentina (bologna)



Qualche tormenta infatti arriva, ogni tanto, come una punizione di terra o un ricordo di fedeltà innominate, se non nei transiti severi di chi sa d'amicizia.

--- In bombacarta@yahoogroups.com, "federico fastelli" <grandefaste@... ha scritto:

Se chiedi in giro nessuno sa un cazzo:

le idee non ci sono
e quando ci sono hanno il vomiticcio
della lode.

Segno delle mode e del mediocre
però: capriccio, pasticcio, m'arriccio il
naso perché una certezza albeggia
manco fosse una tovaglia lavata col Lip
per tutti quei medi ercoli, che, soffrendo il silenzio
ragliano: la morale era meglio prima.

f

*Ma sapere d'amicizia è, anche, sapere che il tessuto della terra
non raccoglie altro che terra e sentire che c'è un bisogno di sen-
tieri che non hanno sentori di bosco, che non aspettano bianchi
di foresta per crescere, ma selvatici e senza frutti dolci. Anche se
poi, nel masticare, qualche bel sapore di dolce arriva, con genti-
lezza per non fare male.*

--- In bombacarta@yahoogroups.com, pipo pipo <delauda-
no2000@...> ha scritto:

quello che fantasmi chiamano ancora amore
gli macchia le mani
lo lavora come il cielo sta in terra
lo sveste nella stessa posizione della luna
che scesa alla ruggine dalle stazioni più morte
di madama poesia
corregge all'occhio umano il numero dei fiori

-
le passioni antiorarie raduneranno il tempo
in cui scriverai i tuoi pochi rettangoli di peso
e ti rigarderà tutto cima/fondo quel macello.

-
al posto dei santi c'erano stati nell'anarchia zodiacale
fino a che storie rosse avevano cominciato a tornare
a farsi brusche brusio dal basso poi sempre più violente
attorno a loro a darsi ordini e carezze dalla terrapiatta
a dirsi posizioni di vita e di morte dall'acqua
capovolti in abbandono di ogni simulazione
in camere aperte di giorno e chiuse di notte
eccitati da riformulazioni di lembi andati rovinati
nel calpestio proprio sopra le loro teste
quando ancora non si conoscevano
poi lui disse toccami
lei disse toccami ma più sottovoce
guardamidimmi che ti va e ti porto tra i fiori
dimmi che ti va come dicono i bambini succhiando la lingua
tra i denti davanti e la fanno fischiare dopo avere detto
la voglia
e guarda
la mano persa guarda
la gola sdraiata guarda
un cardo la gola nell'afa
di questa stanza che per quanto la teniamo
scivola scivola scivola
che per fermarla ti voglio tagliare
di cosa mi vuoi tagliare chiese lui
glielo chiese da molto vicino lui
con la bocca troppo vicina lui
e lei lo tagliuzzò tutto tutto
infilandosi spine dappertutto
e senza nemmeno un tatuaggio sottile nel fiato
chiesero i passanti cosa fossero quei pezzetti
volanti da un terzo piano
lei intanto tagliuzzava e lo guardava correre
fino al punto e non avere scampo

niente porte niente gradini niente salti possibili
solo un punto e lì gli toccò fermarsi
cosa sono questi che volano da un terzo piano?
nessuno rispose nè lei nè lui
e gli spiriti non seppero più incominciare
da sotto tutta quella crudeltà di reliquie

un saluto
paola

*E c'è un altro sentiero che m'attira, come un soffocarsi di verde
negli albori di altre terre e di altri cieli, come un inseguirsi di ron-
dini, rapide ora che i nostri mondi si riempiono d'estate. Come
per un saluto.*

Il giorno 13/mag/07, alle ore 10:53, raffaeleibba ha scritto:

Ora che i loro canti
di voli rondini risuonano
come voci di pescatori
o gomene di luci poggiate al davanzale

ora che i loro giri innalzano
le poche sacche di povertà rimasta
libera alle alleanze di Dio

ora che mi guardi e mi aiuti
anche nelle strade erranti che pratico
adesso ai fianchi folti delle radure di Dio
laddove anche l'ateismo diventa
una pronuncia eccessiva di fede
per il mio mondo sordo a tutte le spezzate
campane del suo cuore,

ora che il sole è esploso anche nel quadro
dove racconti la Sua vittoria assurda
viva nell'attesa di qualche preghiera
alta nel taglio di montagne di doni
che non svaniscono al mattino
o alle mute improntitudini della sera

ora che il tuo dolore s'accumula lento
come gioia veleno che non tradisce
e fa il suo dovere
nel farmi offerta d'amore

ora
mi faccio silenzio
mi rendo deserto
mi cambio abisso

e vuoto tutti quei gioire di seni e di mani
ancora vivi nel correre delle vite
che c'era lo sposo tra noi
qui a casa tua tra nidi di rondini,

e non più oltre
mai più lontano

Soltanto perché avere infine bisogno di deserti, significa a-
spettare, attendere l'arrivo del silenzio, solo, o in compagnia
di una parola lenta e leggera, rapida e pesante, come sangue
d'uomo, come sorrisi di sposo.

ciao
raffaele

I RACCONTI DEL MESE

di TONI L. MALFA E MANUELA PERRONE

LA SOTTOVESTE BIANCA di Annamaria Esposito

La sottoveste bianca, che sta appesa fuori dal balcone della casa di fronte, si riempie di vento, si gonfia tutta, come se dentro ci fosse il mio corpo. Poi si sgonfia, accarezza la ringhiera, se ne allontana, si rigonfia, mentre s'asciuga...Sembra proprio che dentro ci sia io, tutta gonfia sotto e piatta sul seno. Ora, almeno. Prima no, non ero così. Avevo le curve dove ci dovevano essere le curve e gli avvallamenti dove ci dovevano essere gli avvallamenti, niente di che, intendiamoci, ma insomma, non mi lamentavo.

E i capelli. Avevo anche i capelli, quelli sì, tanti, e lunghi, e neri, che a Pietro piaceva tanto passarci le mani in mezzo, diceva che gli sembrava di passare le mani in mezzo alla seta...Ora non ho più i capelli, e neanche Pietro.

All'inizio non sembrava che dovesse andare a finire così, era solo una cosina piccola, da niente, lì nel seno sinistro, il più piccolo. Sì, perché i miei seni non sono, cioè, non erano, uguali, ma il sinistro era un po' più piccolo dell'altro, e anche questa era una cosa che a Pietro piaceva, li accarezzava, prima l'uno e poi l'altro, e diceva che non sapeva se gli piaceva di più il più grande o il più piccolo, e diceva che era eccitante avere due seni diversi con cui giocare, che era come avere due donne diverse. Scherzava.

Se ne accorse lui, della cosa, intendo, una volta che li stava accarezzando, i miei seni. Toh, disse, c'è qualcosa, qui. Che cosa, chiesi. Mi aspettavo una delle sue solite battute, una cosa tipo "un budino dolce e tremolante che vuol essere mangiato!", lui scherzava così. E invece disse, una cosa qui dentro, senti, e ci mise su la mia mano. Così la sentii, la cosa. Era piccola, davvero, una cosina dura, sembrava un nocciolo di ciliegia, un po' irregolare. La toccai a lungo, con cautela. Non faceva male. Mi sa che ti conviene andare dal dottore, domani, disse, e rotolò sul bordo del letto, prendendo la gazzetta dello sport dal comodino.

L'indomani andai dal dottore, mi visitò, toccò la cosa, mi disse, per il momento non ci allarmiamo, facciamo una mammografia, può essere tutto e niente, lei è ancora giovane, ci sono stati casi di tumore al seno nella sua famiglia? No, risposi, non mi pare, è morta una zia, qualche anno fa, di un tumore, ma non mi pare fosse un tumore al seno, più all'utero, se non sbaglio, gli risposi. Bene, disse, allora faccia la mammografia, guardi che ho scritto che è urgente, così domani già gliela fanno, e poi me la porta, va bene? Sì, dissi, va bene. Cioè, non è che andava proprio bene, ma io dissi così, e uscii.

Due giorni dopo tornai, avevo la lastra. Mi avevano fatto un male cane, con quell'affare, mi avevano schiacciato il seno come una frittella, volevo gridare, dire basta mi fa un male cane, ma mi vergognavo, così sono stata zitta ma le lacrime colavano dagli occhi.

Mi faccia vedere, disse il dottore, bene, è bella chiara...Sì, c'è qualcosa, meglio fare un ago aspirato, così siamo più sicuri. Ma io non mi sentivo sicura, non mi sentivo più sicura di niente, a essere sincera. Ma non volevo pensare; se una cosa la pensi, c'è anche se non c'è, se non la pensi non c'è, e così non pensavo, e basta.

Anche l'ago aspirato mi fece male, e anche quella volta non dissi niente. Brava, mi disse la dottoressa che mi fece l'ago, è proprio brava, sa? Ma io non risposi, feci di sì con la testa, avevo la gola piena di lacrime, se parlavo venivano fuori, così stetti zitta.

Dunque, disse il dottore dell'ospedale, con gli occhi sul foglio, purtroppo, come temevo, bisogna intervenire, questo nodulo è maligno, ma non si allarmi, oggi è piuttosto facile averla vin-

ta su questo tipo di tumori, e noi lo abbiamo preso in tempo. Parli con la mia assistente, così fissiamo l'intervento.

Parlai con la sua assistente, una ragazza carina con i capelli biondi, erano belli, i suoi capelli, lunghi come i miei, solo che i miei erano scuri. Allora, il tre febbraio, fra una settimana esatta, mi disse, e mi guardò con un sorriso, e io mi chiesi come fai a sorridere, ma poi mi dissi che chissà quante ne vedeva, come me, e mica poteva fare la faccia mortificata per tutte, era come per i becchini, non piangono mica tutti i morti che seppelliscono, loro, ci sono abituati. Perché dopo un po' tutte le cose, anche le più brutte, non ti fanno più effetto, non le vedi nemmeno, come me quando ho cominciato a lavorare al banco della carne, lì al SuperX, all'inizio mi faceva schifo, tutto quel sangue che colava dal bancone, e le interiora lisce e bagnate e puzzolenti. Quanto puzzavano! ora nemmeno la sento più, la puzza. O forse non sento gli altri odori e allora non mi accorgo che l'unico che sento è quello, non so.

Dopo l'intervento, quando mi sono svegliata, c'era il dottore, e anche un altro nuovo, che non avevo mai visto. Io li guardavo, mi faceva male il petto, la gola, mi veniva da vomitare, dunque, ha detto il dottore, quello che conoscevo, purtroppo abbiamo trovato delle metastasi, cioè, ho detto io, le avevo già sentite, quando era morta mia zia, ma non sapevo cosa erano, avevo solo quindici anni, allora, e adesso ne ho quasi venticinque, li faccio a giugno. Ecco, il tumore si è un po' spostato, è andato un po' più in là, e io mi immaginavo il tumore che si spostava nel mio corpo, e sceglieva dove stare, qui sì, qui no, è troppo stretto, come nei cartoni del corpo umano che guardavo quando ero piccola, che mi piacevano perché alla fine c'erano sempre dei soldatini che sconfiggevano i cattivi che circolavano per il corpo. E i miei dove sono, gli avrei voluto chiedere, ma sono stata zitta, mi veniva da vomitare. Ora facciamo un po' di chemioterapia, va bene? Ho fatto sì con la testa, ma non andava bene.

Ho fatto la chemioterapia, e mi sono caduti i capelli, venivano giù a ciocche, passavo la mano e loro venivano via, ciuffi interi, senza nemmeno farmi male, conoscevo una ragazza, una volta, lavorava con me, lei si tirava i capelli e poi mi diceva, hai visto, cadono! E piangeva, e più piangeva, più tirava, e più tirava, più capelli cadevano, e io le dicevo, sei matta, e lei piangeva più forte.

Io non piango, le lacrime si sono seccate, credo, proprio dentro gli occhi, è strano, ma non le ho più, come i capelli. E come Pietro. Non è venuto in ospedale. E nemmeno a casa. Quando sono tornata, non c'erano più i suoi vestiti, e le sue cose nel bagno.

Era rimasto solo l'odore, del bagnoschiuma al sandalo che gli avevo regalato io per il compleanno. Era francese, glielo avevo preso al SuperX, costava tanto ma io avevo lo sconto del dieci, come tutti i dipendenti, così glielo avevo preso, perché a Pietro piacevano le cose belle, costose. E a me piacevano i suoi occhi che si illuminavano quando gliel regalavo. Non tante, eh, perché la paga del SuperX non è che sia chissà che, però facevo gli straordinari e così riuscivo a mettere da parte qualcosa. Che usavo per lui, per fargli le sorprese.

Lui no, a me non me ne faceva, di regali, diceva che lui non era fortunato come me, che avevo il posto fisso al SuperX, lui non era fatto per posti come il mio, a star dietro ai padroni, lui aveva bisogno di essere libero, ma a me andava bene così.

Mi andava bene anche la Rosy, che era la sua ex, e che però proprio ex non mi pareva, perché ci andava ancora a letto, con Pietro, ma lui diceva che dopo che sei stato tanto tempo, con qualcuno, poi è normale che non riesci a staccarti completamente, e che lui e la Rosy si erano voluti bene e che era finita nemmeno lui sapeva perché, e che quindi ogni tanto si vedevano, così per parlare, e finiva che andavano a letto.

Cretina! Mi dicevano le mie colleghe al SuperX, ma quando lo vuoi capire che Pietro ti prende solo in giro, che si approfitta di te, che quella non la lascerà mai, che ti sfrutta e basta?

Ma io che ci potevo fare, Pietro è così bello, così bello che lo guardo, o che sento la sua voce, mi prende un nodo allo stomaco, che non capisco più niente, e non riesco nemmeno a

parlare...

Lo sapevo che la Rosy non la lascerà mai, è così bella, coi capelli lunghi e biondi, e alta, e coi seni grossi, come piacciono a Pietro, e che ogni volta che mi guarda mi fa sentire la bestia più brutta sulla faccia della terra...

Ma almeno un poco era anche mio, Pietro, mio, e facevamo all'amore e mi sembrava di essere la più felice del mondo, anche così, con la Rosy..

...che adesso ce l'avrà tutto per lei, Pietro, tutto per lei.

Però, forse i tumori seccano anche le persone, quello che hanno dentro. Anche io mi sento secca, adesso, secca e vuota, di dentro, almeno, perché di fuori sono tutta gonfia, anche la faccia, non sembra più la mia, che neanche mia madre mi riconoscerebbe, se ce l'avessi ancora, una madre, dico, perché non ho nemmeno quella, ma lei non l'ha seccata il tumore, non l'ho mai vista, veramente, mi hanno cresciuta le suore, e non so nemmeno se è viva, o se è morta, non so niente.

Mi sento stanca, ora, mi sento sempre stanca, veramente, adesso, e così chiudo gli occhi e le infermiere pensano che dormo, io invece non dormo, e sento quello che dicono, che sto per morire, ma io lo sapevo, lo avevo capito, il dottore non mi guarda più e ha sempre la faccia scura, quando viene. Ma non mi importa, ho solo un po' paura, chissà com'è, quando muori, per una cosa come la mia, voglio dire, se fa male, non lo so, ma non lo voglio chiedere, mi dicono, stai meglio, cara, oggi stai proprio meglio, e invece non è vero, ma pensano che così è meglio... se non so, dico.

E invece non è meglio, è solo uguale.

(Annamaria Esposito)



Per questo mese commentiamo un solo racconto, e lo facciamo "a quattro mani".

Io mi soffermerò sulla struttura e la forma, mentre Manuela approfondirà il contenuto.

La voce narrante è in prima singolare, il punto di vista è parziale, non onnisciente, ed è filtrato dagli occhi della protagonista.

L'introduzione è lieve, eterea, proprio come il titolo. E la metafora è efficace: un indumento, la sottoveste incapace di ricalcare una femminilità che non esiste più, una forma senza corpo. Un corpo seccato, si dirà più giù.

L'autrice non gioca sulla sorpresa, preannuncia una donna priva dei suoi lunghi capelli e del suo uomo.

La voce narrante, a questo punto, prende un andamento discorsivo, a tratti un flusso di coscienza. È incalzante, quasi come quel moltiplicarsi di cellule di fronte al quale niente va per il verso giusto; "...era solo una cosina piccola, da niente..." darebbe la speranza, nel lettore, che la situazione possa migliorare, essere arginabile dai progressi della scienza. Invece, come una valanga, quella cosina piccola assume pian piano dei caratteri mostruosi. Viene scoperta per caso dall'uomo amato dalla protagonista. A mio avviso, un punto non convincente del racconto è la caratterizzazione di questo comprimario.

Insensibile, si allontana da lei al primo sospetto di malattia, lettore superficiale, infedele, incapace di tenere un posto fisso, buono solo a ricevere e impossibilitato a donare. Insomma, il prevedibile stereotipo del figlio di puttana, che dal momento in cui lo vedi a leggere la gazzetta dello sport sul bordo del letto, ti immagini tutto il resto, ma così facendo ci si allontana dalla complessità di un personaggio, di un uomo. Spesso il quadro è più sfumato, a volte le persone ti lasciano, ad esempio, e non sai nemmeno bene il perché.

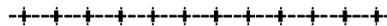
Ben più convincente è il tratteggio della protagonista - a parte il particolare, forse eccessivo, di non aver mai conosciuto la sua mamma - una donna venticinquenne che lavora in un supermercato - SuperX, che pare far presagire i raggi X della mammografia - e senza tante aspettative dalla vita. Ma quasi da subito, da quella sottoveste bianca, il lettore prende le sue parti, e spera con lei, e condivide il suo dolore, e la com-patisce.

La condivisione.

Delle gioie, degli amori, dei dolori, della vita. È questo che spesso dobbiamo ricercare nei racconti.

Per non sentirsi soli.

(Toni La Malfa)



Raccontare la malattia non è semplice. Perché il rischio di cadere nella banalità è sempre in agguato, perché il dolore, insieme con la guerra, è un topos della letteratura. Annamaria ci ha coraggiosamente provato, scegliendo un punto di vista vincente: descrivere i passaggi della scoperta del tumore, anziché perdersi nella retorica della sofferenza. Accompagnare il lettore nel viaggio traumatizzante del cambiamento fisico, a partire dall'orizzonte che ha separato il "prima" dal "dopo", concretizzato nella sottoveste appesa al balcone della casa di fronte: Sembra proprio che dentro ci sia io, tutta gonfia sotto e piatta sul seno. Ora, almeno. Prima no, non ero così.

Sappiamo subito, dunque, che è accaduto qualcosa di definitivo. Un evento spartiacque, dopo il quale niente sarà più come prima. Sappiamo anche un'altra cosa, sin dalle prime frasi: che l'evento ha sconvolto il corpo di una donna, con i suoi vanti. Il seno, i capelli: i simboli della femminilità. Pensate alle statue greche, alle raffinate acconciature delle statue romane. Poi chiudete gli occhi, immaginatele amputate e provate a immedesimarvi: è bellezza rubata quella che vedrete.

Questa bellezza rubata è il nemico contro il quale un esercito di donne, oggi, è costretto a lottare, spesso proprio con la rassegnazione inconsapevole che questo racconto riesce a trasmettere. Perché la medicina ha compiuto passi da gigante, ma è rimasta intatta la percezione del cancro come un alieno che "si sposta" nel corpo, se ne impossessa e lo trasforma a noi stesse, rendendocelo irriconoscibile e "altro". La voce narrante non sente il male del tumore (un "nocciolo di ciliegia", dice), né può vedere le metastasi. Ma vive e ci restituisce il "linguaggio" del tumore: la mammografia, l'ago aspirato, la chemioterapia, la fatigue. L'incommensurabile stanchezza che affligge i malati, come una beffa.

Il vissuto di malattia che Annamaria ha scelto di raccontare è un vissuto di profonda solitudine, scandito da abbandoni (quello originario della madre e quello contemporaneo dell'uomo di cui è innamorata) e da fantasmi (i medici e le infermiere senza nomi e senza volti). Tutto è possibile sotto il cielo, ma l'ipotesi che la protagonista sia stata addirittura cresciuta dalle suore la fa assomigliare troppo all'eroina sfortunata di un cartone animato. E allora nasce il dubbio che la secchezza da cui si dice afflitta - secchezza di lacrime, prima, e di sentimenti, dopo - sia più il frutto della solitudine che della malattia. Viene da pensare che l'abbandonarsi al male, senza un solo cenno di reazione, sia l'eredità avvelenata degli abbandoni subiti. Prende piede la convinzione - o forse, chissà, soltanto l'illusione - che serve amore per poter combattere. Altrimenti davvero la vita - come la morte - "è solo uguale".

(Manuela Perrone)

RECENSIONI

di ROSA ELISA GIANGOIA

Propongo la lettura di CENTOCHIODI fatta da Raffaele Ibba che ha guardato questo film andando con lo sguardo oltre lo schermo, fino a raggiungere il Vangelo, per interrogarsi (e interrogarci) sul grande tema della responsabilità individuale e personale nel compiere il male.



CENTOCHIODI di Ermanno Olmi

Forse non è proprio di un cattolico pensare che essere materialisti è un vantaggio. Eppure è proprio quello che ho pensato al termine di Centochiodi di Ermanno Olmi. Olmi è un regista spiritualista e, meglio ancora, idealista. Cioè pensa che la realtà si formi ed abbia la sua essenza in una sfera ideale, dove le cose si creano nella decisione del soggetto di pensarsi libero ed autonomo. In questa sfera si incontra Cristo, Dio, la divinità in genere. Il Vangelo di oggi parlava di Gesù che compare a sette degli apostoli, presentati come incerti e delusi. Fanno una pesca e nulla combinano. Una notte di fatica inutile, tra l'altro decisa come per lo sfogo di un nervosismo non ammesso.

La traduzione interlineare del testo: Dice a loro Simon Pietro: Vado a pescare. Dicono a lui: Veniamo anche noi con te. Perché questa sfida di Pietro, che non può andare a pescare da solo, e perché questa decisione degli altri, vabbè ti seguiamo? Ma poi arriva Gesù e loro non lo riconoscono, gli dice di buttarle le reti dal lato destro della barca e quelli lo fanno, così per rabbia forse, o per fiducia o per follia. E pescano alla grande. Allora Gesù

è riconosciuto e Pietro si butta in acqua per raggiungerlo - e c'è quel particolare della sopravveste che Pietro si cinge ai fianchi per non restare nudo davanti a Gesù, un particolare che trovo commovente - e mangiano insieme, e Gesù ha cucinato per loro.

C'è una cosa caratteristica del Vangelo. Si mangia e si beve spessissimo. Uno dei fulcri del rapporto di Gesù con i discepoli è il cibo e la condivisione del cibo, visti non come metafora, mi sembra, ma come luogo proprio dove Gesù si rivela il Cristo, l'Unto del Signore. Così anche qui. Fino alla triplice domanda finale di Cristo Gesù a Pietro. Mi ami? e la triplice risposta affermativa di Pietro, con la conclusione finale del "tu lo sai", quasi una dolorosa rivendicazione d'amore, di un amore vero anche nel fallimento e nel tradimento.

Non so se Ermanno Olmi avesse presente questo particolare testo, o anche solo tutto il Vangelo di Giovanni. Misterioso, preoccupante, bellissimo. Tutto sommato credo di no. M'è sembrato che avesse soprattutto presente la sua e la mia delusione di vecchi nel vedere che il mondo è molto più brutto di quello che avevamo sperato. E che in questa bruttezza c'entra anche quella Chiesa di Cristo che deve essere la depositaria di quei pranzi e di quelle cene con cui Gesù ammaestrava, incantava, innamorava e ammoniva i suoi amici ed i suoi nemici. Ed allora scatta la delusione, incarnata nella battuta finale circa qualcuno che, all'arrivare dell'autunno, non compare più. Un autunno scandito dalle macchine movimento terra che sconvolgono una vita vista ancora come innocente. Ma so che non è vero, perché sono materialista e so come le paludi fossero luoghi di sofferenza umana terribile, peggiori della montagna perché in montagna il poco cibo era mediato dal vino, che era confortante come dice Jacini nella sua inchiesta. Nella palude niente, solo acqua sporca e fame e rapporti violenti. Poi forse non è tutto come lo descrivono le inchieste di quei libri che il protagonista-antagonista del film inchioda al pavimento di legno. Ma non è neanche così dolce e tenero come lo vede Olmi. È un film bellissimo, pieno di una poesia intensa e dolce, una poesia amara, aspra, come le vinacce che inebriano anche se non bevi il vino. Perché fare il vino inebria, sbronzia, e bisogna farci caso, occorre saperci fare altrimenti fai danno e col vino non puoi. Ma è un film che sbaglia obiettivo, perché non è mai Dio responsabile di Caino. Ma è sempre Caino responsabile di se stesso, anche quando - materialisticamente - ha qualche buona ragione. Perché non ci sono mai buone ragioni che tengano davanti alla scelta se fare il male o fare il bene e l'impotenza di sapere che non verrai creduto

non ti risparmi dal fare di tutto, dal fare tutto quello che puoi fino al prezzo della vita, affinché tu venga creduto.

Perché non sei mai solo.

E non sei mai solo perché Cristo Gesù è risorto.

ciao

Raffaele Ibba

DAL MONDO DI BC

a cura di ANGELO LEVA

Ciao a tutti!

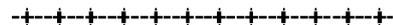
Il Laboratorio di lettura consapevole Flannery O'Connor si è felicemente concluso alle 21:20. I testi letti e discussi insieme sono stati:

- C. McCARTHY, *Cavalli selvaggi*
- M. CARDINAL, *Le parole per dirlo*
- M. ZAMBRANO, *Perché si scrive?*
- C. BUKOWSKI, *Una tapparella abbassata - La tragedia delle foglie - Le ragazze*
- W. SZYMBORSKA, *Ad alcuni piace la poesia*
- M. BULGAKOV, *Il Maestro e Margherita*

Abbiamo inoltre esaurito l'universo con domande del tipo: che differenza c'è tra uno stesso testo letto, ascoltato, trasformato in cinema? che rapporto c'è tra parola scritta e parola orale? perché si scrive? lo scrittore deve scrivere oggettivamente o soggettivamente? si possono fare le pulci ai classici? Ho assicurato a tutti che Antonio lascerà risposte definitive sul blog.

peg ^_^

PS: avevo postato il mess due ore fa ma non è arrivato nemmeno in lista, strano. Ergo lo riposto.



leri ho sperimentato un nuovo laboratorio, molto interessante. Ero al doposcuola, frequentato quasi unicamente da adolescenti migranti (mi sembra più bello questo termine rispetto a extracomunitari, che sa di esclusione); i ragazzi avevano poco da fare, dato che erano appena rientrati dalle vacanze, così, dopo aver fatto studiare a Taddeo (ecuadoregno grande, grosso e nero) il mito di Pasifae e il toro (quello gli era stato assegnato!), che lui mi ha subito chiesto se avrebbe dovuto impararlo anche sua sorella (a lui non sembrava per niente adatto per la scuola e soprattutto per le ragazze!), poiché aveva concluso che al suo paese hanno delle storie più belle, li ho fatti sedere tutti intorno al tavolo e chi ha voluto ha raccontato una storia che aveva sentito al suo paese, posti molto diversi, Ecuador, Perù, Capo Verde, Sri Lanka! E così ho pensato che anche il laboratorio di "narrazione orale" può essere un'esperienza positiva. Spero di ripeterlo.

Rosa Elisa Giangioia



A MARGINE

Nell'ambito del convergno di BC a Reggio Calabria il laboratorio di lettura a scuola a cui ho partecipato è stato per me un'esperienza fantastica! Fantastica in senso etimologico, perché molte volte avevo fantasticato di vivere un'esperienza di questo tipo e mi ero soffermata a immaginare su come si sarebbe svolta, su cosa avrei detto io, su cosa avrebbero fatto i ragazzi. Il problema per me era ritornare nel mio abituale luogo di lavoro, una classe liceale, non più come insegnante, ma come scrittrice! Sentivo che sarebbe stato molto difficile. Tutte le mie esperienze erano dall'altra parte e in altri luoghi. Anche lì mi sono seduta in cattedra con il registro aperto davanti, ma ho dovuto stare ben attenta a non lasciarmi andare all'abitudine di firmarlo, a non fare l'appello e altre cosette del genere; ho preso visione di compiti svolti dagli alunni, ho constatato che li avevano fatti proprio bene, ma ho dovuto fare attenzione a non dare subito il mio giudizio per tradurlo in un voto, non avevo nessun obbligo di richiamare chi eventualmente non fosse attento o disturbasse (non accade, che bravi ragazzi!), non dovevo fare prediche e così via. L'unica cosa era che non sapevo il nome dei ragazzi, ma non era poi tanto strano, poteva essere un primo giorno di scuola di un anno qualunque, oppure una di quelle ore di supplenza temporanea, in cui tante volte ero andata ad intrattenere classi di colleghi assenti, cercando d'inventarmi lì sul momento qualcosa d'interessante. Qui invece non c'era niente da inventare, tutto era già stato fatto: io avevo scritto un racconto, l'insegnante l'aveva proposto agli alunni, i ragazzi l'avevano letto, avevano redatto le loro schede d'analisi, molto probabilmente avevano anche già preparato le domande da rivolgermi... Che bello! Questa volta una collega gentile e dei ragazzi disponibili avevano predisposto tutto per me, tutto quello che tante volte avevo fatto io per altri, per gli scrittori! Ed ero a più di mille chilometri da casa mia, dalla scuola dove avevo trascorso tante mattinate! Mi veniva in mente la prima volta che avevo organizzato un incontro con l'autore per i miei studenti: mi pare fosse il 1983, in classe era venuto Mario Pomilio, io ero un po' intimorita, ma lui mi aveva detto che aveva insegnato per parecchi anni e poi era stato così gentile e disponibile che era andato tutto proprio bene. Allora avevo pensato che certo sarebbe stato bello essere in una classe a parlare di un proprio lavoro, avevo fantasticato un po' sull'eventualità che anche a me (che già allora scrivevo qua e là su riviste) capitasse qualcosa del genere! Ci sono voluti molti anni: ero stata tante volte a dialogare su miei testi in biblioteche, in associazioni culturali, in TV locali, in salotti, ecc. ecc., ma in una scuola, mai! E ora ero lì, davanti ai ragazzi che mi guardavano un po' incuriositi e che mi imponevano con i loro occhi attenti di uscire dal mio personaggio pirandelliano ben cucito addosso di prof, per entrare in un altro, in quello stesso luogo fatto di cattedra, banchi, lavagna, registro e soprattutto di studenti...Uscire dal ruolo lì era la cosa più difficile. Ad aiutarmi è stato il fatto che i ragazzi non mi chiamassero prof, ma addirittura, cosa per me nuovissima e inusuale, si rivolgessero con il "voi": quella è stata la molla che da prof mi ha fatto sentire scrittrice!

Rosa Elisa Giangoia



Sabato 14 Aprile il gruppo 'Luminello' di Cosenza si è riunito ancora una volta a casa di Fulvia per il 7° laboratorio di lettura. Questa volta il numero dei partecipanti è lievitato e l'età diminuita. Mauro, un nuovo 'acquisto' ha appena 17 anni, ma grande è stato il suo interesse e la partecipazione all'incontro. Nella riunione precedente Mimmo aveva lanciato l'idea di portare dei brani con la lettera "T" (l'idea è venuta leggendo il

'Sillabario' di Goffredo Parise che è fermo alla 'S'), la cosa è stata accolta da molti di noi, alcuni hanno portato anche dei loro componimenti.

Dunque, eravamo in 10 e sono stati letti i seguenti brani tratti da:

1. "Cani neri" di I. McEwan, letto da Pierpaolo
2. "Full of life" di J. Fante, letto da Fulvia
3. "Trentaquattro racconti" di R. Bradbury, (T come 'telefono') letto da Claudia
4. "Il cammino di Santiago" di P. Coelho, letto da Simona
5. "Se questo è un uomo" di P. Levi, letto da Carmen
6. "I bambini di Terezin" a cura di M. de Micheli" , e "Quando la talpa vuol ballare il tango" di T. Scialoia, letto da Mimmo
7. "Baol" di S. Benni, letto da Mauro
8. "Testimone inconsapevole" di G. Carofiglio, letto da Mauro.

Per quanto riguarda la lettera "T" sono stati portati anche i seguenti brani:

1. "Tamoil" (prosa ironica) scritto e letto da Peppino
2. "Tutto" (prosa e poesia) scritto e letto da Silvana
3. "T" (prosa ironica) scritto e letto da Carmen
4. "Perché il Tempo non ha carezze" (poesia) scritta e letta da Claudia

Il prossimo incontro avrà luogo il 22 Aprile, come sempre a casa di Fulvia.



Antonio Spadaro S.I., PAROLA E IMMAGINE. La letteratura al tempo dei «media» - L'articolo intende esplorare il terreno della letteratura «contaminata» da cinema e televisione, che, a sua volta, «contamina» le espressioni visive. Si affronta il tema delle «traduzioni» reciproche tra parola e immagine o, in particolare, tra romanzo e film. Si nota inoltre come i media in genere stiano creando nuovi generi di scrittura, influenzando l'immaginario e persino talvolta rimodellando le abilità e i processi creativi. Ci si domanda: dove condurrà questa tensione, certamente più tribale e primitiva, alla liberazione dall'autorità del «testo»?

© La Civiltà Cattolica 2007 II 120-131



BombaSicilia: Sveglia, Meraviglia!

IMMAGINATE un diciannovenne siciliano con la passione per la scrittura che, dopo l'incontro con la BombaCarta di Antonio Spadaro, decida di mettere su una rivista on-line. IMMAGINATE che negli anni questa rivista cresca, vedendo nascere e morire decine di altre riviste elettroniche. IMMAGINATE che un giorno questa rivista, con l'aiuto di un'appassionata redazione di macchiafogli e grazie a un coraggioso editore di Marsala, arrivi su carta: ECCO LA MERAVIGLIA!

Dopo sei anni di attività on-line, BombaSicilia arriva su carta. Oltre a un quotidiano in forma di blog e a una rivista in pdf, l'associazione fondata da Tonino Pintacuda nel 2001 e oggi diretta da Maura Gancitano e Maria Renda si arricchisce di un tabloid del costo di 2 euro che uscirà con cadenza trimestrale per i tipi di Navarra editore.

La presentazione ufficiale della rivista avverrà mercoledì 2

maggio alle ore 19 a Roma,
presso il
Tuma's Book Bar



(E sono riuscito anche a metterlo sul sito romano di BC!)
Martedì 17 aprile si è svolto il 6^o Laboratorio di BombaCinema, a tema: la scena "cuore" del film.

Sono state viste scene dai seguenti film:

1. L'uomo senza passato - A.Kaurismaki
2. Il Padrino - F.F.Coppola
3. La grande guerra - M.Monicelli
4. Mission - R.Joffè
5. Regalo di Natale - P.Avati
6. Ogni cosa è illuminata - L.Schreiber
7. Il cacciatore - M.Cimino (la scena della festa del matrimonio)
8. Il cacciatore - M.Cimino (la scena dei preparativi per la caccia)

Il prossimo appuntamento: martedì 15 maggio alle ore 19,30
Tema: una scena in cui ci sia una "prova d'attore", dove cioè gli attori diano il meglio del loro talento recitativo.

Andrea Monda, responsabile del Laboratorio



Esce oggi BombaMag, la rivista online in pdf della Federazione, per la Federazione!

La Federazione BombaCarta conta oggi ben dieci associazioni diverse ed un numero crescente di persone coinvolte in progetti, laboratori, siti, mailing list, attività di ogni genere. La Rete ci aiuta a tenerci in contatto a dispetto dei chilometri che ci separano, offrendoci un fantastico strumento di lavoro.

Quando le informazioni si moltiplicano oltre un certo limite, però, si rischia di disperderle in mille rivoli e, nuovamente, di entrare in contatto solo con ciò che ci è più vicino (geograficamente o metaforicamente).

BombaMag è il tentativo di rispondere a questa esigenza, ma anche un modo per ricordarci che siamo fatti di carne ed ossa e che facciamo parte di una splendida storia comune. Buona lettura!

Troverete il primo numero (PDF, 780 kB) a questo indirizzo:
<http://www.bombacarta.org/bombamag/bombamag-01.pdf>

Tutte le informazioni sul sito di BombaCarta
(<http://www.bombacarta.com/>).

Attenzione: tutti possono partecipare a BombaMag! Inviare articoli, pensieri, riflessioni, esperienze sulle attività di BC o della vostra associazione federata a BC all'indirizzo bombamag@yahoogroups.com, oppure entrate in pianta stabile nella redazione!

Fateci sapere cosa ne pensate!

La Redazione di BombaMag



Un maggio davvero esplosivo:
martedì 8, ore 20, primo incontro "pilota" di BombaMusica*
martedì 15 ore 19,30 nuovo incontro di BombaCinema;
sabato 19 doppio incontro: mattina, Officina (il colore Verde) e sera, ore 21, reading poetico sul tema La Bellezza e l'ordinario, piazza S.Salvatore in Lauro 15 a cura di BombaCarta e ClanDe-

stino, non mancate!

* Per la gioia di musicisti, musicologi ed appassionati finalmente parte BombaMusica!

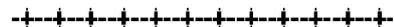
L'idea è quella di creare un laboratorio di condivisione musicale, con cadenza mensile, in cui ogni partecipante proporrà al gruppo (di massimo 10-12 persone) una canzone (di massimo 5 minuti) da ascoltare tutti insieme, seguita dalla motivazione della scelta di colui che l'ha portata e da un breve dibattito aperto a tutti i partecipanti. L'obiettivo è quello di analizzare criticamente ed emotivamente ogni canzone portata, senza soffermarsi troppo né solo su testo, né solo sulla strumentazione, definendo la canzone come un'entità unica. Per questo viene data la possibilità, qualora lo vogliate, di portare un eventuale testo della canzone (con traduzione se in lingua straniera e, magari, con qualche fotocopia in più per gli altri partecipanti) che verrà però analizzato soltanto dopo un primo ascolto "emotivo". Non c'è alcun tipo di censura, sono ammessi tutti i generi, dai canti gregoriani all'elettronica. Il primo incontro "pilota" è previsto per Martedì 8 Maggio alle 20,00 a casa di Andrea Monda.



TORINO - FIERA DEL LIBRO

Giovedì 10 Maggio - Ore 19:00 presso l'Arena Bookstock
La geografia fisica e interiore di Bruce Springsteen
organizzato da Bombacarta e Fiera del libro

Intervengono: Massimo Bubola, Massimo Cotto, Luca Miele, Andrea Monda, Antonio Spadaro. Coordina: Stas' Gawronski



da GENOVA: il gatto certosino
Poesia d'impegno civile

Ieri ci siamo riuniti in una ventina in casa mia per una riflessione, discussione e lettura sulla "poesia d'impegno civile".

Hanno letto loro testi:

Elio Andriuoli
Piera Bruno
Margherita Faustini
Emilia Fragomeni
Carlo Paludi
Bruno Rombi
Guido Zavanone.

E' stata una bella esperienza di amicizia letteraria.

Rosa Elisa Giangoia



Cari amici,

ho il piacere di annunciarvi che su BombaTV, la televisione digitale di BombaCarta, viene trasmesso da ieri mattina O Qoelet

<http://www.bombacarta.com/bombatv/>
Videoelaborazione del libro biblico del Qoelet

"O Qoelet" è stato realizzato da quattro studenti gesuiti della Facoltà Teologica di Napoli - San Luigi.

La fotografia è stata curata da Alessandro Viano, un giovane

gesuita di Torino con la passione dell'immagine.
Eraldo Cacchione, uno gesuita originario di Milano, si è divertito a montare il pezzo col suo Mac.
La voce fuori campo in napoletano è quella di Rosario Antignano, seminarista della diocesi di Acerra e consumato attore di teatro.
L'ideazione e la regia è stata invece opera di Giuseppe Zito, gesuita laureato in Film Production presso la Loyola Marymount University di Los Angeles e già regista di corti in video e pellicola che hanno partecipato e vinto premi in vari festival italiani e statunitensi.

Per vedere la puntata clicca qui:
<http://www.bombacarta.com/bombatv/>

Presentazione degli autori:
"Vanità delle vanità" dice Qoelet. "Tutto è vanità"; non c'è niente di nuovo sotto il sole, quello che è stato sarà di nuovo e quello che è si ripeterà.

Abbiamo pensato che c'è una città, con la sua gente, che vive queste e le altre parole del vecchio saggio Qoelet. Questa città è Napoli, con il suo bel golfo di mare blu che in realtà giace sopra un enorme lago di fuoco sotterraneo, potente quanto il vesuvio che esploderà un giorno o l'altro.

"Tutti i fiumi vanno a mare", fiumi di acqua, fiumi di gente, fiumi di persone che vivono la giornata aspettandosi solo quello che darà in quello stesso giorno. C'amm'a'fa': adda passa' a'nuttata.

La saggezza di Qoelet ci ricorda quella dei tanti anziani che a Napoli passano quasi tutta la giornata seduti su una sedia fuori dal loro "basso", la casa che si affaccia direttamente in strada, conversando e lasciando che il giorno scorra. Perché agitarsi tanto? Tutto è vanità. Tutto passa, portato dal vento. E il vento soffia, e soffia ancora, e 'ncoppa ai giri sui turn'a scioscia'. Vanità delle vanità, vento di vento.

I traghetti che da Napoli vanno alle isole sono l'emblema dello spirito del Qoelet: passano, ripassano, ripassano, avanti e indietro e così via tutti i santi giorni...
E tutto quello che è stato, bello, buono, cattivo o dolce, ritorna al mare, e si spegne alla fine.

Abbiamo provato a riesprimere questi ed altri sentimenti del vecchio Qoelet "traducendo" il testo della Bibbia in napoletano. L'abbiamo ascoltato, recitato, e l'abbiamo "visto" nelle immagini forti di questa città tra code, corse, panni stesi nei vicoli dei quartieri spagnoli, pattumiere, graffiti, musica, autobus perennemente fuoriservizio, case in perenne restauro, mare, vento, sole, tramonti, albe, notti e giorno.
Ne abbiamo fatto una video-poesia che unisce la Sacra Scrittura con una realtà molto reale, un documento che possa emozionare ancora ed in un certo qual modo travalichi alcuni confini.

Antonio Spadaro



Allora vi saluto.

Non esco dalla lista solo perché non ho il cuore di spezzarmi il cuore.

Così resto e vi leggerò in segreto ed in silenzio.
Ma sto fuori dal vivo della lista, almeno sino alla fine dell'estate, ma in realtà per un tempo per me imprevedibile adesso.

Ho bisogno di silenzio, del mio silenzio. Ho una voce molto sottile da ascoltare e non so se ho le orecchie giuste ed aperte.
Non posso ringraziarvi e dovrei ringraziare ad uno ad uno tutte le persone che ho incontrato qui ad iniziare da chi qui dentro mi ci ha portato - una donna che è memoria per me.
Per cui non vi ringrazio se non con la poesia che ho mandato prima, e con il mio contributo a gasolinee.
Vi chiedo perdono di avervi afflitto con le mie cose e vi ringrazio delle cose belle che ho visto crescere qui.
Vi ringrazio e ringrazio Antonio Spadaro, specialmente lui, per tutte le bellissime vite che ho visto salire ed affollarsi in questa piazza libera.
Per me finisce qualcosa, comunque e ne sto prendendo solo atto.
Poi ne inizieranno altre. Forse, e dopo, comunque dopo.
Nel caso voi lo saprete per primi.

Ciao e che Dio vi benedica.

raffaele

Gas-o-line



RIVISTA DELLA FEDERAZIONE BOMBACARTA
Riproduzione consentita citando la fonte completa del sito
Internet
Selezione faticosa dei contributi condivisi in mailing list

ANGELO LEVA - *Direttore*
ROSA ELISA GIANGOIA - *Vice Direttore*

ANTONIO SPADARO - *Consulente Generale*

LA REDAZIONE

NANCY ANTONAZZO - ANNA BONFIGLIO
LIVIA FRIGIOTTI - MARIA GUGLIELMINO
TONI LA MALFA - MANUELA PERRONE
MARCELLO PREVITALI - COSTANTINO SIMONELLI
LISA SAMMARCO

MAILING-LIST: bombacarta-subscribe@egroups.com

ARRETRATI: http://www.bombacarta.com/?page_id=16

TONINO PINTACUDA menabò & grafica editoriale
(<http://www.dicotomico.splinder.com>)
LUCA FEDERICO impaginazione & versione pdf

GAS-O-LINE (testata non registrata) è una rivista gratuita, priva di qualunque finalità di lucro.